

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

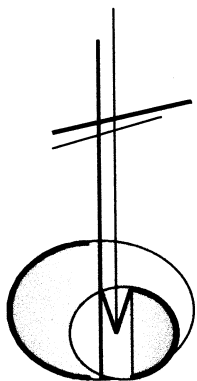
Corso di
"Formazione Missionaria per Laici e Famiglie"

2006

**CHIESE SORELLE DI MISSIONE:
QUALI PROVOCAZIONI?**

www.centromissionariocomo.it

e-mail: cmdcomo@centromissionariocomo.it



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

29 gennaio 2006

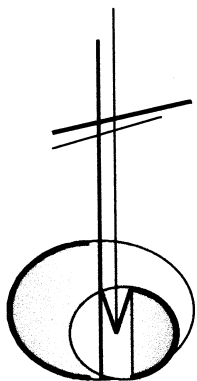
Chiesa nel mondo: quale realtà e quale testimonianza dall'Africa?

Jean Léonard Touadi, giornalista Rai

Gli antichi conoscevano l'Africa, ma solo quella settentrionale, il resto era 'Terra Incognita', terra sconosciuta. Anche oggi l'Africa sub-sahariana rimane qualche cosa di pressoché sconosciuto. Ne sappiamo così poco che spesso la definiamo qualcosa di "radicalmente altro" e che corriamo il rischio di guardarla con due tipi di sguardi. Uno sguardo può essere quello di tipo etnologico, quasi quello dell'osservazione per una ricerca scientifica. È uno sguardo rischioso perché ci porta a porci su un piedistallo. È lo stesso sguardo che ha fatto parlare tra '800 e '900 di inferiorità della razza africana. L'altro sguardo è quello del turista entusiasta, quello, per intenderci, del filone 'La mia Africa'. Io non vi posso che augurare di guardare all'Africa con un terzo occhio, che è l'occhio umano. Senza esaltare troppo, ma neppure senza negare quanto di bello questa terra possiede. Se esaltiamo troppo le differenze, che pure ci sono, non ci resta più spazio per l'incontro e questo è un rischio che la Chiesa ha corso più volte nella sua presenza in Africa.

Un'Africa che più volte ha rivendicato il suo essere Chiesa fin dall'inizio... sin dai primi secoli con la scuola d'Alessandria o con le chiese del III d.C. in Etiopia, la fede cristiana ha avuto un suo filone africano.

Ma la vera avventura della Fede e della Chiesa in Africa è quella del XVIII, XIX e XX secolo, quella che ha visto come massimo protagonista Comboni. È stata un'esperienza vissuta in un contesto piuttosto strano il contesto della colonizzazione, quella che in tanti hanno definito l'alleanza tra la croce e la spada. Questa Chiesa forse, anche se non solo, è stata messa alla prova dal genocidio del Rwanda del 1994. Il 60% del Paese era cristiano eppure il massacro fu terribile. Il fatto mette in discussione la fede trasmessa. Diventa occasione per riflettere sull'inculturazione della Fede cattolica in Africa. Molti affermano che l'incontro con Cristo è avvenuto con un Cristo dagli abiti non africani. Cristo, unico mediatore, in Africa ha avuto la mediazione di una cultura che ha voluto sovrapporsi a quella africana nel comunicare la fede e che ha fatto da pellicola che ha impedito alla Chiesa di inculturarsi realmente. Dopo il Concilio Vaticano II si iniziò a parlare con più urgenza di inculturazione della Fede, di incontro tra Cristo e le civiltà africane nella loro dignità, nelle loro debolezze, ma anche nelle loro ricchezze. La missione oggi vuole appunto dire questo... agevolare questo incontro. Monsignor Mosenguo, vescovo di Kisanghani, al Convegno Missionario "Il fuoco della Missione", nella sua relazione ha presentato i valori dell'Africa come terra fertile per il messaggio cristiano. Nonostante in Africa permangano situazioni economiche

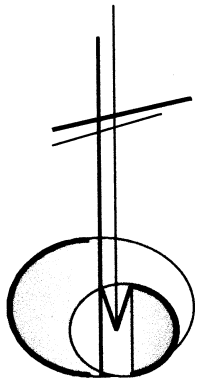


CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

di estrema povertà, infiniti sono i valori che non occorre dimenticare e che ci devono impedire di dire che "l'Africa è povera". Il primo valore è la visione spirituale del mondo. La visione del mondo per un africano non può essere mai di tipo ateistico, quindi non c'è divisione tra sacro e profano. Altro valore fondamentale è l'attaccamento alla famiglia e in particolare l'amore per i bambini, l'attaccamento al valore della vita. Nascere vuol dire inserirsi nella catena vitale del Tutto. È per questo che gli antenati, che hanno vissuto completamente questo Tutto, sono coloro che perpetuano la Forza Vitale ed è per questo che gli anziani sono molto rispettati, perché in loro c'è la pienezza della Forza Vitale, sono le 'biblioteche' africane. Un altro valore è sicuramente quello della priorità della relazione, della solidarietà e della condivisione. È ricco non chi possiede beni ma chi ha un fitto cerchio di relazioni. Importante valore è quello della 'Palabra africana', cioè l'importanza dell'incontro, della parola, della discussione. Per un africano è fondamentale l'espressione "Io sono perché Voi siete". Il senso di appartenenza è fortissimo, non esiste in Africa il singolo, non esiste la persona singolare, questo a volte può essere una briglia, un ostacolo, ma è punto di riferimento costante e insostituibile nella cultura africana. Da ultimo un altro valore è quello del rispetto della natura, nella comunione con i suoi ritmi. A volte l'accettazione di quanto la natura dà, può essere spiazzante, ma è fondamentale per un africano sentirsi custode dell'ambiente. In tutti questi valori la Fede Cristiana si deve inculturare perché "l'Africa aspetta l'incontro con Cristo come Zaccheo".

In questa realtà si inserisce anche l'urgenza di molti che dall'Africa arrivano nei nostri Paesi occidentali e avanzati. L'emigrazione africana è causata da quattro fattori: la situazione economica, la persecuzione politica e l'instabilità di territori in guerra, ma il più urgente al momento è quello delle aspettative di consumo, del desiderio di raggiungere le immagini che la globalizzazione dell'informazione ha portato sugli schermi delle città africane. Questa presenza alle nostre porte ci consegna delle sfide... oltre a quella della povertà, della miseria, della stagnazione economica, delle guerre. La sfida più grande è che i problemi dell'Africa ci interpellano da vicino. La consapevolezza della comunanza del destino è una realtà urgente. Dobbiamo puntare sull'intercultura, dobbiamo capire che è indispensabile dilatare la mente ai problemi del mondo, per salvarci tutti dobbiamo studiare una strategia economica e politica nuova. Abbiamo due opportunità, o combattere o cooperare. In Africa i rischi della globalizzazione hanno trovato la loro più tragica manifestazione... tentare la cooperazione per risolverli sarà anche la nostra salvezza e ci farà veri cittadini del mondo.



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

26 febbraio 2006

Chiesa nel mondo: quale realtà e quale testimonianza dall'America Latina?

*Padre Federico Bragonzi, missionario fidei donum della diocesi di
Crema*

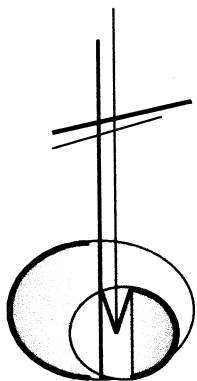
Dobbiamo passare a una idea di missione che sia collaborazione e scambio tra Chiese che sia messa in comune di esperienze di Chiesa.

Per capire meglio quella che è la realtà della Chiesa latinoamericana occorre prima di tutto avere chiara quella che è la situazione storica in cui questa Chiesa si trova a operare.

Ci troviamo in anni in cui la più parte dei Paesi dell'America del Sud vive un rinnovamento e si trova ad affrontare nuove elezioni di presidenti e governi. Stiamo assistendo a una terza ondata di governi dopo la caduta delle dittature negli anni 70-80. La prima ondata, che mirava a garantire una stabilità dopo anni di militarismo e oppressione dittatoriale, è stata caratterizzata da governi democratici di destra debolissimi anche dal punto di vista economico e quindi molto dipendenti da oligarchie agricole o industriali. Questo periodo è stato denominato "il decennio perduto" e non ha risolto il problema di ricucire il tessuto sociale. La seconda ondata fu rappresentata dal neoliberalismo sotto il controllo del fondo Monetario e del Banco Sudamericano di Sviluppo. Furono pensati dei piani di aggiustamento strutturale per dare più forza all'economia. Si puntò alla privatizzazione, a una netta riduzione della spesa sociale, al congelamento dei salari. Il risultato fu una grossa sofferenza della piccola economia e una svalutazione della qualità della vita. La terza ondata, cui stiamo assistendo, è segnata da una svolta verso sinistra, dopo anni di governi di destra forse scelti per paura delle antiche repressioni. Ne sono un esempio significativo le esperienze di alcuni grandi paesi di America Latina

Il Venezuela ha visto nel '98 la rielezione di Chavez, grande leader dall'atteggiamento molto umano e vicino alla gente che ha fatto grandi riforme per i più poveri e che mantiene un governo di tipo populista con filosofia sociale. Purtroppo non riesce ad avere buoni rapporti con la classe media, i sindacati e la Chiesa.

Il Brasile ha il presidente in carica dal 2001, Lula da Silva. La sua rielezione, il prossimo ottobre, è a rischio a causa dello scandalo che lo ha investito nel 2002 (i membri del suo partito pagavano gli altri partiti al governo per approvare le leggi da lui proposte). In questi anni forse si è allontanato dalla gente, ma è riuscito a sistemare la politica estera, ripagando quasi tutto il debito e sta lavorando tanto per l'integrazione latinoamericana, mossa



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

politica che dovrebbe investire tutti i Paesi del Sud del continente in vista di un vero benessere e sviluppo. Con il suo programma "Fame zero" ha dato ai più poveri un sussidio anche nel rispetto della dignità del cittadino. Sono in tanti quelli che dicono che con Lula sarà la rovina del Brasile, ma senza di lui sarà anche peggio.

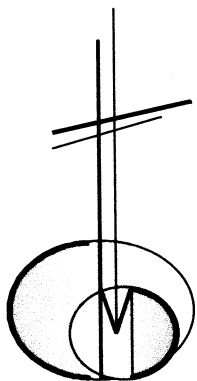
In Argentina il presidente Kirchner è stato eletto nel 2003. È una figura piuttosto dura e difficile, ma molto sta lavorando per le politiche latinoamericane.

Il grande problema di questi Paesi è che è molto fragile il modello di democrazia tanto che sono continui i tentativi di colpo di stato. Il vantaggio sicuramente è che hanno più ispirazione populista che socialista e quindi, recuperando la necessità tipica della cultura sudamericana della figura di un leader, cioè di grandi personaggi che si fanno vicini alla gente, hanno un atteggiamento più pratico che ideologico nel tentativo di rispondere ai bisogni delle classi più deboli. I nuovi governi credono nella cooperazione tra stati, nella globalizzazione economica, ma si trovano sicuramente davanti al problema della redistribuzione delle ricchezze. Le sfide più attuali sono quelle dell'integrazione nazionale cioè della collaborazione regionale e della sicurezza sociale, vista la grande incidenza della violenza.

La crescita economica degli ultimi tre anni, dopo le crisi di Brasile e Argentina, ha segnato la fine del modello dell'aiuto allo sviluppo secondo l'asse Nord/Sud del mondo. Si riduce sempre più il budget destinato dai Paesi del Nord, che puntano ora a interventi umanitari e quindi saltuari. Aumenta invece la forza dell'asse Sud/Sud che punta a uno sviluppo del commercio interno nel tentativo anche di rendersi sempre più indipendenti dal controllo commerciale degli Stati Uniti. I nuovi rapporti commerciali si stanno intensificando negli ultimi anni nei confronti di Europa, India, ma soprattutto Cina, che si è detta disponibile a comprare tutto quello che viene prodotto in cambio di intervento nello sviluppo delle infrastrutture.

Il problema della concentrazione delle ricchezze nelle mani di chi è già ricco è molto urgente, manca una ricaduta sulla gente, la macroeconomia è in crescita ma poi si assiste a quello che molti chiamano il "gocciolamento all'insù", manca un accesso alla possibilità di lavoro.

La Chiesa in tutti i Paesi di America Latina dimostra una grande vivacità anche se possiamo dire che sta attraversando una fase a basso profilo. L'incertezza soprattutto si dimostra nel rapporto con la società civile, molto diverso dal periodo, ad esempio, delle dittature in cui la Chiesa si distingueva per la difesa dei diritti umani. Ora stiamo attraversando un periodo per così dire 'casalingo'; in questa fase in cui i Paesi stanno definendo un loro progetto, stanno facendo dei progetti di società, la Chiesa fa fatica a inserirsi, trova difficoltà nel dialogo, sente il bisogno di ricostruire prima una propria identità di fronte all'aumento delle chiese pentecostali e si interroga sull'efficacia dell'inculturazione. Questo bisogno di ristrutturazione interna



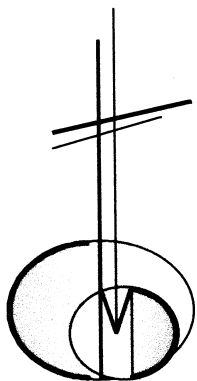
CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

vede come prioritaria la proposta dei sacramenti. Si passa così dal primato della Parola di Dio, che era tensione a vedere il Padre incarnato nella vita del popolo, all'insistenza sui sacramenti e su celebrazioni che spesso corrono il rischio di stemperare la vitalità della cultura latinoamericana. Il rischio è di passare dal protagonismo dei laici all'istituzionalizzazione.

Sicuramente questa non è una realtà generalizzata, la Chiesa latinoamericana mostra anche realtà di grande lavoro e si è dichiarata pronta già da tempo a un vero e proprio slancio missionario. Cuore della missione in America Latina è annunciare Gesù nella scelta preferenziale dei poveri, nel recupero della teologia della liberazione che non è morta, ma si è rafforzata perché è diventata vita quotidiana.

In un quadro sociale molto complesso e critico tante sono le sfide su cui la Chiesa può intervenire. L'Autostima, il recupero di una consapevolezza delle proprie ricchezze e capacità che secoli di dipendenza, sfruttamento e repressione hanno logorato e annullato. La promozione della comunità, che combatta l'individualismo che la globalizzazione sta diffondendo. La capacità di negoziazione, di dialogo, che si opponga alla tendenza in uso di una politica di distruzione che spesso lacera la realtà latinoamericana e non permette di risolvere i problemi.



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

2 aprile 2006

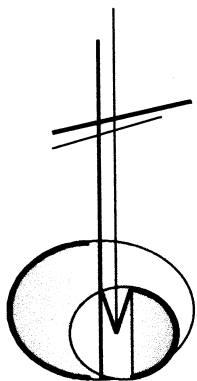
Chiesa nel mondo: quale realtà e quale testimonianza dall'Asia?

Padre Paolo Nielli, PIME

Imposterò questa mia presentazione della realtà asiatica e della realtà di Chiesa, con un occhio particolare alle Filippine, dividendo il mio intervento in due sezioni: da un lato farò un quadro storico e culturale del territorio delle Filippine, dall'altro presenterò il grande lavoro della Chiesa nelle Filippine volto soprattutto alla costruzione di un dialogo tra cattolicesimo e islamismo, tanto diffuso e tanto problematico.

La Chiesa delle Filippine può essere divisa in tre fasce territoriali che presentano caratteristiche diverse e tratti molto differenti. C'è la Chiesa del nord, molto tradizionale, di stampo ispanico, visto che il nord del Paese è stato per secoli colonia spagnola. È una Chiesa che affonda le sue radici nel 1521. Quando nel 1888 gli spagnoli lasciarono i territori restò alle loro spalle anche una cristianizzazione molto forte e molto legata alla ritualità e all'organizzazione, che vede un grande protagonismo dei laici nella preghiera, nell'assistenza sociale e in tutte le altre attività parrocchiali. Già dal centro del Paese e poi soprattutto nel sud dal 1888 si sviluppa una Chiesa ben diversa per diversi motivi. Questi territori furono, dopo l'uscita degli spagnoli, trasformati in protettorati americani fino al 1948, quando ottennero l'indipendenza, e forte è quindi l'influsso di una Chiesa soprattutto americana e latinoamericana. Nel centro ha influito moltissimo la grande frammentarietà del territorio, composto da millesettecentotré isole. Questa grande insularità corrisponde a un grande orgoglio di identità, cui si deve unire un'enorme varietà di lingue (centotrentotto) e di relativi dialetti. Se da un lato questa grande frammentazione è un impedimento, dall'altro però ha portato la Chiesa a una grande disponibilità all'apertura e all'ascolto delle diverse culture e tradizioni, delle diverse realtà ecclesiarie, delle diverse presenze religiose (protestante, buddista, musulmana). Scendendo poi verso sud, dall'isola di Mindanao in giù la realtà diventa ancora più problematica perché alle differenze culturali e linguistiche si unisce una forte componente islamica, radicata nel territorio già nel 1200 d.C. che sollecita la Chiesa a tentare il dialogo, ma che crea soprattutto a livello politico numerose difficoltà. Basti pensare che da dieci anni la popolazione è piagata dallo scontro armato e violento del fronte islamico per la secessione di Mindanao.

La realtà della Chiesa meridionale da una lato, risentendo dell'influsso americano, presenta un'organizzazione sviluppata soprattutto nelle zone rurali, piuttosto che nelle grandi città, e come tutta la chiesa delle Filippine si trova quotidianamente interpellata da quel 65% della popolazione che vive



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

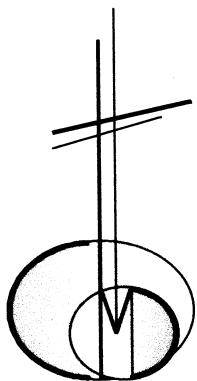
COMO

con meno di tre dollari al giorno, da quella grande fetta di popolazione che subisce ogni giorno il peso della miseria e dell'ingiustizia sociale.

Forza della Chiesa locale, soprattutto nel tentativo di creare un dialogo proficuo con la diversità, è la grande attenzione alla comunicazione e allo scambio a partire dalla famiglia. Elemento fondante della cultura filippina, tanto che la costituzione stessa presenta le Filippine come "repubblica democratica fondata sulla famiglia", la famiglia appunto resta gruppo vitale della quotidianità, sussistenza e identità, al punto che fondamentale per la persona non è tanto il nome ma la provenienza, il clan d'origine.

Tramite la famiglia la Chiesa filippina ha iniziato un lavoro anche di tutela della Giustizia e si è molto schierata nell'educazione sociale a partire dall'incontro con Cristo. E ha lottato molto per mantenere proprio la figura di Cristo come unico modello e riferimento del suo operare nel sociale. Molte volte nel passato infatti, durante la dittatura di Ferdinando Marcos (1970-1986) soprattutto, l'Armata Popolare comunista ha usato le cappelle per fare proseliti per le loro truppe antigovernative. Lunga è stata la lotta della Chiesa contro queste infiltrazioni. Ai guerriglieri comunisti che imperversano nelle foreste adesso si sono aggiunte anche le milizie dei fondamentalisti islamici, soprattutto al sud, che più volte hanno avuto delle connivenze con le truppe dell'esercito governativo soprattutto negli episodi di sequestri di turisti o giornalisti stranieri e nella spartizione dei riscatti. La percezione della completa mancanza di sicurezza e del totale disinteresse alla difesa dei diritti dei cittadini e della loro incolumità, a volte aggravata da esplicite minacce, rivolte anche ai missionari stranieri, o da veri e proprie esecuzioni, ha portato molte comunità parrocchiali a formare delle piccole milizie di autodifesa. Dove l'esercito sembra più presente, a volte anche con la presenza di soldati stranieri e americani che ufficialmente non dovrebbero essere sul territorio, l'ingiustizia contro i cittadini è più sottile e si concretizza in vere e proprie richieste di pagamenti di 'pizzo' per le proprie attività e persecuzione intimidatoria.

Nell'affrontare il dialogo interreligioso la Chiesa delle Filippine deve tener presente la realtà. Da un lato ci sono i gruppi delle comunità more, cioè di quelle comunità che tentano di identificarsi in una cultura islamica, non essendo un'entità etnica e tribale, e che prendono una connotazione religiosa o politica (sono l'MILF e l'MLF) che di fatto hanno un'azione mirata contro il governo, vuoi per avere la secessione dell'isola di Mindanao, vuoi per altri motivi. La loro lotta ha sortito dei risultati quali ad esempio il riconoscimento di tredici regioni autonome a maggioranza musulmana con un codice legislativo integrato. Dall'altro lato però negli ultimi anni ha preso piede il movimento estremista dell'Abusayyaf, 'padre dei forgiatori di spada', che non ha un vero programma e sembra avere come unico scopo quello di eliminare tutti i cristiani. Questo gruppo ha dato vita a una guerriglia del terrore che trova le sue radici di motivazione nella jihad fondamentalista. La Chiesa ha



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

iniziato così un lavoro di educazione delle comunità volto a eliminare il pregiudizio per riscoprire attraverso le motivazioni religiose la ricchezza fondante della persona umana. Il primo lavoro è quindi quello di pensare alla Promozione Umana per poi costruire una vera e propria "Catena" (è il nome del gruppo che lavora per il dialogo interreligioso) che sia simbolo di un'amicizia tale in cui la discriminazione non ha più motivo di esistere. È un cammino non semplice che si deve basare su cinque pilastri fondamentali: 1- il dialogo con Dio; 2- il dialogo con me stesso; 3- l'amore verso il prossimo, che è il diverso e che è l'altro; 4- il dialogo sociale, perché bisogna sempre essere testimoni *nel* mondo e lottare per la giustizia sociale evitando il solidarismo, ma ricercando il bene comune; 5- dialogo con il creato, che nella cultura asiatica è fondamentale e che porta l'uomo al contatto e al rispetto della natura.